

Breve commento sulla lettera di Arinze sulla traduzione ‘pro multis’

1) In realtà, credo che la traduzione più fedele della dicitura “pro multis” sia quella che ha fatto il vangelo di Luca che ha “per voi” al posto di “per molti”.

Curioso che pur parlando di vangeli sinottici, la lettera di Arinze, con tutte le consulte che hanno fatto, non si ricordi di dare uno sguardo al testo parallelo di Luca.

Ma così va il mondo delle consulte ufficiali per via gerarchica, dove non si può chiedere ai vescovi di essere consapevoli dei problemi oggi discussi circa il contesto ebraico di Gesù e della comunità dei primi discepoli.

2) La giustificazione della “versione” lucana è secondo me la seguente:

“Per molti” è un semitismo derivante dal termine “rabbim”, con cui si designavano (cf Qumrân) gli appartenenti al gruppo di cui si faceva parte.

Non si trattava di un termine “quantitativo” ma “qualitativo”: i “qualificati” a far parte del gruppo, gli “iscritti” in qualche modo, o meglio quelli che, facendo parte del gruppo, erano per ciò stesso “i qualificati”, “i grandi”.

Del resto, anche il titolo “rabbi” non ha un senso quantitativo di “grande/grosso”, ma qualitativo di “eccellenza”.

“I molti” dunque designava i facenti parte del gruppo. Luca ha tradotto giustamente “per voi”.

3) Era Luca consapevole degli usi lessicali dei gruppi ebraici? Secondo me, è una domanda abbastanza inutile, se messa in questo modo. Il problema non è di Luca, che sovente, cf Atti, dimostra di usare i termini appropriati anche per quanto riguarda il mondo romano, come pure dimostra di saper adattare i termini ebraici alla cultura greca (cf “peccati” al posto di “debiti” nel Pater). La domanda o il dubbio non dovrebbe riguardare tanto Luca, quanto i suoi lettori, e nel caso i traduttori gerarchici: sanno essi quello che si dovrebbe supporre che Luca sapesse? (il dubbio metodico è metodico se ha buoni motivi per essere messo, non per dubitare di tutto e sempre, e poi magari proporre soluzioni queste sì davvero dubitabili).

Scusate per l’improvvisazione e la mancanza di bibliografia. Se necessario, la porto. Ma basterebbe leggere i testi di Qumrân, quando parlano delle “assemblee” (cf del resto la rassomiglianza del resoconto lucano di Atti del cosiddetto “concilio di Gerusalemme”, che in realtà riproduce una riunione decisionale molto “ebraica”)

Antonio Pinna

Oristano 21 gennaio 2007